

Qumran 12

1. Dove eravamo arrivati. Vedi allegati 1 e 2 di Qumran 12

2. Fino ad ora abbiamo visto che cosa c'è nella biblioteca di Qumran (testi mosaici, testi dell'antica tradizione enochica e testi di produzione propria). Mancano i testi

- dell'area farisaica (ad es.: Salmi di Salomone)

- quelli legati alle idee degli Asmonei (1 Maccabei non c'è, come non c'è Giuditta ed Ester)

- quelli legati alla corrente ellenistica (Lettera di Aristeo, 3 Maccabei, la Sapienza, di Salomone, le opere di Filone...)

- infine mancano riferimenti a Giovanni il Battista, Gesù, Paolo e Giacomo e alle origini del movimento cristiano.

Ma l'assenza più sorprendente di tutte e che finora è passata inosservata è l'assenza della più recente letteratura enochica, tanto che un grande studioso dell'enochismo, Charlesworth, si era domandato se l'apparente mancanza di interesse dei libri più recenti della tradizione enochica (grosso modo quelli del primo secolo a. C.) significava che la comunità di Qumran ad un certo punto fosse diventata meno apocalittica. La cosa è interessante se pensiamo che la più antica letteratura enochica fu preservata a Qumran (Libro dei Vigilanti, Libro dell'Astronomia, Libro dei Sogni...) ed ebbe un ruolo centrale nelle origini della Comunità. Secondo B. non è una dimenticanza. La loro assenza nella biblioteca di Qumran è anzi la chiave di volta per capire il distacco o meglio lo scisma operato da Qumran nei riguardi del suo 'genitore', il movimento enochico.

I documenti enochici sconosciuti a Qumran: l' *Epistola di Enoc*, I *testamenti dei dodici patriarchi*, il *Libro delle parabole*

3. L' Epistola di Enoc (EE)

Anzitutto che cosa è questa Epistola di Enoch (EE)? E' il quinto tomo della prima raccolta di Enoch¹. In particolare questa EE, secondo gli ultimi studi, è lo sviluppo, l'ampiamento di un testo più antico, pre-maccabaico, che gli studiosi chiamano *Proto-Epistola di Enoc (PEE)*. Uno testo piuttosto breve che era sì e no la metà del testo dell'EE che oggi troviamo nella raccolta di Enoch (= i capp. 97-104). Il messaggio della Proto-Epistola di Enoch è semplice ed è centrato sul concetto di elezione o meglio su quello della 'doppia

¹ Il libro di Enoch si compone di cinque tomi; è una sorta di Pentateuco: 1) Libro del Vigilanti, 2) Libro dei Giganti che è andato perduto ed è sostituito nell'opera che abbiamo oggi dal Libro delle Parabole, 3) Libro dell'Astronomia, 4) Libro dei Sogni, 5) Epistola di Enoch.

elezione'. La storia è soggetta ad una inesorabile degenerazione sino alla fine. La PEE aggiunge che all'inizio dei tempi finali (che per l'autore della PEE sono i suoi, grosso modo quelli maccabaici-asmoniaci) Dio sceglierà un gruppo tra il suo popolo. Questo gruppo riceverà una sapienza speciale e permanente e si manterrà separato dal resto del popolo, ma per preparare la redenzione dell'intero popolo d'Israele e della creazione.

La convinzione di Boccaccini è che a Qumran si possedesse solo questa prima PEE, mentre ***l'Epistola di Enoc che conosciamo noi era ignota alla biblioteca di Qumran, oppure, se era conosciuta, non fu accettata.***

I motivi che portano B. a questa conclusione (EE non presente a Qumran) sono due:

- l'assenza di frammenti qumranici, nel senso che a Qumran sono stati trovati alcuni frammenti che riguardano la parte antica (appunto la cosiddetta PEE) ma nessuno che riguardi il resto dell'opera (EE)
- e soprattutto il fatto che in EE ci sono due ideologie diverse: la parte antica e ristretta (PEE) sostiene alcune idee, la parte recente e più ampia (EE) ne sostiene altre.

Già in uno studio fondamentale sull'Epistola di Enoc e la letteratura qumranica, G. Nickelsburg ha sostenuto la presenza di due ideologie contrastanti in EE. Mentre scorge «prove determinanti di collegamento storico tra l'autore di PEE e gli autori dei più significativi scritti di Qumran», egli respinge l'ipotesi di un'origine qumranica della composizione finale, cioè quella che chiamiamo EE: «Non ho trovato nell'Epistola né le specifiche tradizioni esegetiche, né la specifica polemica contro il Tempio, il culto e il sacerdozio caratteristiche di Qumran, e neppure il dualismo insistito che confermerebbe la presenza di un autore settario».

García Martínez condivide l'opinione di Nickelsburg: «tutta la specifica polemica contro il Tempio, il culto o il sacerdozio manca nell'Epistola, così come vi mancano anche le particolari tradizioni esegetiche della comunità di Qumran e le sue idee caratteristiche, come il dualismo».

Poiché Nickelsburg e García Martínez ritengono che l'Epistola di Enoch fosse nota a Qumran, l'unica possibilità secondo B. è - come abbiamo detto - che la comunità possedesse solo il testo breve di PEE, ma non EE.

1. A questo punto Boccaccini parte ad analizzare l'Epistola di Enoc. A suo avviso questa non soltanto è priva di specifici elementi qumranici², ma ha specifici elementi ***anti-qumranici***. Il più evidente è in 1 En. 98,4. Il passo condanna esplicitamente coloro che affermano che, poiché gli esseri umani sono vittime di un universo corrotto, non sono responsabili dei peccati che commettono, e incolpano altri (Dio o gli angeli dannati) di aver diffuso il "peccato" nel mondo:

«Vi giuro, o peccatori: nello stesso modo in cui una montagna non si è mai trasformata in un servo, né una collina mai diventerà l'ancella di una donna, così neanche il peccato è mai stato diffuso nel mondo. Sono gli uomini ad averlo inventato. E coloro che lo commettono incorreranno in una grave maledizione» (98,4).

² Si tratta soprattutto della dottrina del dualismo cosmico (l'universo è diviso in due parti radicalmente distinte: i figli della luce e i figli delle tenebre) e delle sue implicanze a livello individuale che portano Qumran ad un predeterminismo individuale (sconosciuto nel medio giudaismo): ogni uomo non è solo influenzato, ma è interamente predeterminato nella sua vita dalla quantità di luce e dalla quantità di tenebre che Dio ha messo nel suo spirito. I qumramiti ritenevano di poter riconoscere la natura spirituale di ogni uomo (candidato) dall'esame del suo comportamento e dalle sue caratteristiche fisiche (ad es.: "...il suo spirito [quello del candidato] ha sei parti nella casa della luce e tre nel pozzo della tenebra...")

L'autore non nega che il male abbia un'origine superumana (la famosa ribellione degli angeli vigilanti a Dio c'è stata), ma ritiene che gli esseri umani siano responsabili delle azioni peccaminose che commettono. Ciò che l'autore mira ad introdurre è una distinzione più chiara

- tra il male, che ha origine dagli angeli,
- e il peccato, che ha origine dagli esseri umani,

al fine di mostrare che la dottrina enochica del Male (la ribellione angelica) non contraddice il principio della responsabilità umana. Il male è una contaminazione che prepara un terreno fertile per il peccato (qui possiamo già cominciare a usare il termine "tentazione"), ma sono gli stessi individui ad aver "inventato" il peccato ed essi sono quindi responsabili delle azioni commesse.

2. Questo richiamo forte e intransigente alla libertà e alla responsabilità umana ci può sorprendere in una tradizione, come quella enochica, che fin dall'inizio ha insistito sull'idea che gli esseri umani siano vittime del male. In realtà esso è assai meno rivoluzionario di quanto potrebbe apparire ad una prima considerazione. Fin dalle origini, la preoccupazione principale del giudaismo enochico non fu mai quella di assolvere gli esseri umani e gli angeli dai loro peccati. Al contrario, lo scopo del mito degli angeli caduti era quello di assolvere il Dio Misericordioso dell'essere responsabile di un Mondo che gli enochici ritenevano malvagio e corrotto. Meno chiaro era cogliere il grado di libertà e responsabilità umana, impossibile da negare senza negare la giustizia di Dio e il significato della sua ira e del suo giudizio. L'Epistola di Enoc quindi non fa altro che rendere esplicito ciò che era implicito nel mito degli angeli caduti. Come ha osservato Nickelsburg, attraverso i secoli gli autori enochici con tenacia e costanza resero "gli esseri umani (...) responsabili delle loro azioni (...). Nondimeno, quegli autori attribuirono una parte significativa dei mali di questo mondo ad un mondo demoniaco occulto».

Mettendo in chiaro che il male è una tentazione più che una contaminazione incontrollabile, l'Epistola corregge (non rinnega) la posizione dei precedenti testi enochici. La vera opposizione dell'EE è nei riguardi di coloro secondo i quali gli esseri umani non sono responsabili perché "il peccato è stato diffuso nel mondo". Ora l'unico gruppo giudaico che sosteneva queste idee radicali era la comunità di Qumran. Dunque è Qumran il bersaglio dell'Epistola di Enoc. Anche García riconosce che EE 98,4 «è incompatibile con il determinismo caratteristico di Qumran, secondo il quale la proporzione di luce odì tenebra inerente a ciascun uomo ne determina il destino».

Ma c'è un altro punto dove si coglie questa prospettiva antiqumranica di EE.

Come sappiamo i seguaci del Maestro di Giustizia si erano identificati come gli unici eletti della fine dei tempi e in una forma di escatologia realizzata (già ora, nella storia, gli adepti della comunità sono separati, eletti e salvati). L'autore dell'Epistola di Enoc non nega che già in questo mondo vi sia una distinzione tra gli eletti e i dannati. Ma questo dualismo è trasferito sul piano sociologico. Gli eletti (i giusti, i saggi) e i dannati peccatoti, gli stolti) sono identificati rispettivamente con i poveri (e inermi) e con i ricchi (e potenti). Tale classificazione non era affatto ignota a Qumran. Ma mentre i membri della setta si identificavano con i poveri, nell'Epistola di Enoc (così come in seguito, nel nascente movimento cristiano) la categoria dei poveri non perde il suo significato primario di categoria sociologica e inclusiva. Vale a dire: prima di essere il marchio di un gruppo specifico, la povertà è la condizione di vita di tutti gli oppressi di questo mondo. Questo spinge l'EE a ripudiare l'affermazione della setta di Qumran (proclamata dalla comunità del Maestro di Giustizia fin dal Documento di Damasco) che gli eletti sono chiamati individualmente, "per nome". Al contrario l'elezione divina riguarda una vasta categoria di persone,

piuttosto che individui identificati per nome; questo fatto lascia più spazio alla libertà umana. Dio non ha scelto individui per formare una comunità isolata (= Qumran), ma ha eletto una categoria sociale, i poveri, come destinatari delle promesse divine. Gli individui restano liberi di scegliere a quale gruppo vogliono appartenere.

Come l'Epistola passa sotto silenzio la speciale "sapienza" che la Proto-Epistola aveva promesso ad un gruppo particolare di giusti prima del giudizio finale, così rifiuta anche l'idea che gli eletti - si tratti di Israele o di un suo resto - abbiano in questo mondo accesso ad un rimedio sicuro contro il male. Sicuramente «è ben difficile per voi [peccatori] trovare la medicina che vi guarisca, dopo tutte le colpe che avete commesso» (1 En. 95,4); tuttavia, anche qualora si tratti dei giusti, la promessa di salvezza si compirà soltanto alla fine dei giorni: «Ma voi, che avete sofferto, non temete, perché avrete una medicina che vi guarirà» (96,3). Gli eletti sono quindi tali soltanto entro certi limiti: non sono i "salvati", ma i candidati alla salvezza.

Nessun individuo o comunità può vantare di aver ricevuto in dono la salvezza e di averla ora e sempre, né può professare di non averne bisogno.

L'autore dell'Epistola si oppone alla teologia della separazione come era stata sviluppata dalla comunità dei manoscritti del Mar Morto. In questo mondo, il ricco e il povero vivono fianco a fianco. La separazione tra gli eletti e i dannati si verificherà soltanto alla fine dei tempi. L'accento sulla responsabilità umana assicura la possibilità della conversione. L'autore avversa ogni forma di predestinazione. In questo modo il confine che separa gli eletti e i dannati rimane permeabile. L'accesso alla salvezza, che il Documento di Damasco lasciava aperto soltanto per un tempo limitato, e che i documenti dei qumranici vietavano sin dall'inizio a coloro che non fossero stati prescelti da Dio, resterà aperto fino all'ultimo momento:

«In quei giorni, sono benedetti coloro che accolgono le parole di sapienza e le comprendono, per seguire il sentiero dell'Eccelso; essi cammineranno sulla via della sua giustizia e non diventeranno dannati tra i dannati; e saranno salvati» (99,10).

Inoltre, il riferimento nei versetti precedenti a «coloro che scolpiscono immagini d'oro e d'argento e di legno e d'argilla, e coloro che adorano spiriti maligni e demoni, e ogni sorta di idoli» (99,7), indica che ad essere esclusa non era neppure la possibilità di conversione dei Gentili, secondo la tendenza universalistica che era stata caratteristica nel giudaismo enochico, fino al Libro dei Sogni.

L'Epistola, mentre indica un ritorno ad alcuni temi tradizionali del più antico giudaismo enochico, segna al tempo stesso uno sviluppo nuovo di quei vecchi principi. Nessun testo del giudaismo enochico aveva ancora mai affermato con tanta chiarezza che l'origine superumana del male non elimina o nega responsabilità umana. L'EE contribuì in modo forte e durevole a spostare l'accento dal mito antico del peccato angelico ai meccanismi attraverso i quali il male si manifesta in ciascun individuo e quindi alla possibilità di controllarne l'emergere e resisterne la tentazione.

4. I Testamenti dei dodici patriarchi

Che qualcosa si fosse rotto nel rapporto tra la comunità dei manoscritti del Mar Morto e il giudaismo enochico è confermato dall'assenza a Qumran di un altro documento fondamentale del primo secolo a.C., legato al giudaismo enochico: *I Testamenti dei Dodici Patriarchi*³. Fino ad un certo tempo quest'opera era ritenuta un'opera cristiana, ma oggi l'opinione comune è che, se si rimuovono le poche aggiunte cristiane, i Testamenti dei Dodici Patriarchi sono facilmente identificabili come documento giudaico precristiano. In modo ancora più preciso, come David Flusser (1989) ha da tempo suggerito, i Testamenti sono "un documento giudaico composto in ambienti vicini (alla setta di Qumran), ma che in alcune idee se né distacca».

1. Il legame tra i Testamenti dei Dodici Patriarchi e il giudaismo enochico risalta dall'osservazione del fatto che quest'opera condivide i principi fondamentali del movimento. L'autore afferma

- che il male ha un'origine superumana, e incolpa il diavolo, Belial (in gr. Beliar) e gli spiriti maligni di istigare le azioni peccaminose umane
- si fa portavoce di una tradizione scritta sacerdotale pre-mosaica, che proclama la superiorità di Levi su Giuda, che proclama la superiorità di Levi su Giuda e che, attraverso Giacobbe, Isacco, Abramo e Seth risale fino a Enoc.
- infine considera Israele ancora in esilio (tratto comune a tutto l'enoichismo), un popolo «sparso in condizione di schiavitù tra le nazioni » dopo la distruzione del primo tempio ed annuncia che la restaurazione avverrà soltanto alla fine dei tempi.

Ora da un lato si nota che, come nel caso dell'Epistola di Enoc, i Testamenti dei Dodici Patriarchi sembrano conoscere bene materiale preservato a Qumran. In particolare, il Testamento di Levi contenuto nei Testamenti dei dodici patriarchi che conosciamo si basa sul Testamento Aramaico di Levi, un frammento trovato a Qumran (4Q213-214 [4QTLevi]), mentre è probabile che il Testamento di Neftali (che conosciamo) abbia avuto una fonte in comune con il Testamento ebraico Neftali altro frammento trovato a Qumran. Questi ed altri frammenti suggeriscono l'esistenza a Qumran di scritti in forma di testamento, riguardanti i figli di Giacobbe. Quindi ci sono collegamenti tra il testo dei Testamenti che conosciamo e abbiamo e Qumran.

Anche sul piano ideologico, I Testamenti dei Dodici Patriarchi presentano alcune similarità sorprendenti con i documenti settari di Qumran. La terminologia dualistica è praticamente identica, con lo stesso risalto dato alla contrapposizione tra Dio e Belial, "luce e tenebre" (TLevi 19,1), «lo spirito della verità e lo spirito dell'errore» (TGiu 20,1).

2. Ma i più tipici elementi settari sono vistosamente assenti nei Testamenti dei Dodici Patriarchi, che sembrano piuttosto seguire il percorso dell'Epistola di Enoc nel porre in risalto la libertà e la responsabilità degli angeli e degli esseri umani. La sfida tra Dio e Belial è un conflitto reale, non una finzione scenica. Non vi è dubbio che Belial sarà sconfitto alla fine (TLevi 18,12-13), ma fino a quel momento il diavolo resta un

³ Sono un'opera composta tra il 160 e il 63 a. C nel senso che un primo strato sembra far riferimento alle riforme degli ellenisti e alla profanazione del Tempio mentre un secondo strato parla della fine del regno (Pompeo, 63 a. C.). La sua struttura è semplice: si compone dei testamenti pronunciati in punto di morte dai dodici figli di Giacobbe e la sua finalità è parentetica.

avversario ribelle e aggressivo della potenza e dell'autorità di Dio. Il campo di battaglia è l'anima umana. Belial possiede una chiave che gli concede accesso diretto all'interiorità umana: Belial ha posto «sette spiriti di falsità» in ogni essere umano «contro l'umanità stessa» (vedi TRub 2,1-2). Questi sette spiriti di falsità si contrappongono ai sette spiriti che Dio ha posto nell'essere umano, ma in modo particolare essi riescono ad interagire con l'ultimo di tali spiriti, «lo spirito della procreazione e della sessualità, da cui ha origine il peccato attraverso la ricerca del piacere» (Testamento di Ruben 2,8).

La distanza dell'antropologia dei Testamenti dalla dottrina qumranica degli spiriti non potrebbe essere maggiore. Nei Testamenti dei Dodici Patriarchi, Dio non è l'origine sia degli spiriti buoni sia di quelli malvagi (come per Qumran): la presenza degli spiriti maligni è contro Dio e contro il genere umano. Non soltanto la lotta interiore tra bene e male è una deviazione dal progetto originario della creazione, ma Dio non ne ha neppure predeterminato il risultato. Il numero degli spiriti buoni e spiriti malvagi è il medesimo in ciascun individuo; ciò garantisce a ciascun essere umano equità nella sfida e lascia l'ultima parola alla responsabilità umana. È la "coscienza della mente" che alla fine determina la differenza: «Allora comprendete, figli miei, che due spiriti aspettano l'occasione [di prevalere] con l'umanità: lo spirito della verità e lo spirito dell'errore. Nel mezzo è posta la *coscienza della mente*, che inclina a suo piacimento» (TGiu 20,1-2).

Nei Testamenti dei Dodici Patriarchi, l'accento posto sulla responsabilità umana raggiunge un grado di intensità ignoto alla precedente tradizione enochica. *Il documento testimonia un cambiamento epocale nell'interpretazione del peccato dei Vigilanti. Gli esseri umani non sono semplici vittime della colpa angelica, ma ne sono corresponsabili.* Un confronto tra le due versioni della ribellione angelica ce lo fa capire subito: nel LV le donne sono un po' delle comparse, ma nei Testamenti non più:

Il Libro dei Vigilanti (IV sec. a. C.)	I Testamenti dei dodici patriarchi (I sec a. C.)
<p>Capp 6-8: <i>“ Ed accadde, da che aumentarono i figli degli uomini, che in quei tempi nacquero ad essi ragazze belle di aspetto. E gli angeli, figli del cielo, le videro e se ne innamorarono, e dissero fra loro: “Venite, scegliamoci delle donne fra i figli degli uomini e generiamoci dei figli... Essi si presero per loro le mogli ed ognuno se ne scelse una e cominciarono a recarsi da loro. E si unirono a loro ed insegnarono ad esse incantesimi e magie e mostrarono loro il taglio di piante e radici. Ed esse rimasero incinte e generarono giganti la cui statura, per ognuno, era di tremila cubiti.</i></p>	<p>Testamento di Ruben 5, 6-7: <i>“Esse [le donne] allettarono i Vigilanti che vivevano prima del diluvio. Nel continuare a guardare le donne, essi si riempirono di desiderio per loro. [...] Allora furono trasformati in maschi umani. [...] Poiché le menti delle donne erano piene di desiderio per queste apparizioni, esse partorirono giganti, poiché i Vigilanti erano apparsi a loro alti fino al cielo» (TRub 5,6 7).</i></p>

I Testamenti dei Dodici Patriarchi passano sotto silenzio la contaminazione ontologica causata dal peccato angelico. L'unico genere d'impurità che produce il male è l'impurità etica che sgorga dai cuori degli esseri umani, che diventano pieni di “desiderio” (epithymia).

Avendo trasformato il male in tentazione interiore incoraggiata dal diavolo, il giudaismo enochico per la prima volta può sviluppare un'etica capace di opporsi al potere del male. Il fine è di raggiungere un'integrità

d'animo capace di resistere con successo alla duplicità di Belial il quale, secondo le lapidarie parole del Test. di Beniamino 6,7, è proprio colui «non conosce integrità».

Un'etica che non considera l'ambivalenza della natura umana è condannata al fallimento. Senza un'integrità di cuore, la pratica di un codice morale, fosse anche l'obbedienza alla Torah mosaica, è vana. «I Comandamenti di Dio sono doppi» (Test Neftali, 8,7), poiché il loro valore dipende dal valore della natura umana. «Se l'anima è incline al male, tutte le azioni dell'uomo sono malvagie; l'uomo scaccia il bene e così facendo accetta il diavolo e si sottomette a Beliar. Anche quando fa il bene, il bene si volge in male» (TAsH 1,8).

Pur non ignorando più la Torah mosaica come aveva fatto la letteratura enochica pre-maccabaica, i Testamenti dei Dodici Patriarchi seguono il tradizionale insegnamento enochico, secondo il quale la forza del male rende l'obbedienza alla legge insufficiente alla salvezza. Con la letteratura di Qumran, i Testamenti dei Dodici Patriarchi condividono il paradosso di un essere umano che fa il bene eppure è malvagio. Ciò che si è conta più di ciò che si fa. Ciò che uno è dipende dagli esiti del conflitto cosmico tra Dio e Belial. Tuttavia, diversamente dalla letteratura su/manica, i Testamenti dei Dodici Patriarchi riconoscono l'esistenza di una via d'uscita: riempire il cuore d'incontrastato (= cuore integro di) amore per Dio e per il proprio prossimo, così da non lasciare spazio al desiderio e alla duplicità:

«Ho amato Signore con tutta la mia forza; e amo ogni essere umano. Fate così anche voi, figli miei, e sarete liberi da ogni spirito di Beliar, (...) fintanto che il Dio del cielo sarà con voi e con tutta l'umanità avrete un rapporto di integrità di cuore» (Tlss 7,6-7; cfr. 3,6-5,3; TRub 4,1; TBen 3,4).

L'alternativa al "desiderio" (epithymia) è l' "amore" (agape). Chi è vittima "della passione del desiderio e ne diventa schiavo" (TGius 7,8) perde l'integrità, «si sottomette a Belial" ed è spinto al «peccato mortale» (Tlss5 7,1). Ma se un individuo "vive in integrità di cuore, [...] allora gli spiriti dell'errore non hanno più alcun potere su di lui» (71lss 4,1-6; cfr. TRub 3,5; TDan 5,1-4).

In particolare, in contrasto con i testi qumranici, i Testamenti insistono sulla possibilità di *pentimento* e proscrivono persino ogni risentimento verso i peccatori. I dodici patriarchi offrono magnifici esempi (cfr. TRub 1,9-10; TSim 2,13; TGiu 15,4) e molti buoni consigli: «Amatevi l'un l'altro dal profondo del cuore e se qualcuno commette una colpa contro di voi, parlategli pacificamente. Espellete il veleno dell'odio. [...]». Qualcuno confessa e si pente, perdonatelo.[...] Anche qualora non provi vergogna e persista nella sua malvagità, perdonatelo dal profondo del cuore e lasciate la vendetta a Dio» (TGad 6,3-7). Poiché la contesa tra bene e male è comune a tutti gli esseri umani e soltanto l'impurità etica ostacola la salvezza, i Testamenti dei Dodici Patriarchi rafforzano la tendenza universalistica della più antica tradizione enochica. Dio non mostra alcuna parzialità; ama tutti coloro che hanno timor di Dio e amano il loro prossimo, indipendentemente da ogni divisione tra gruppi di persone:

“Se continuate a fare il bene, anche gli spiriti impuri si allontaneranno da voi e gli animali selvaggi avranno timore di voi. Perché laddove c'è chi porti in sé rispetto per le opere buone e abbia la luce della comprensione, da quella persona la tenebra si allontanerà furtivamente” (TBen 5,2-3; dr. 3,4; 6,1).

Come l'antropologia e l'etica dei Testamenti dei Dodici Patriarchi affermano la comune solidarietà di tutto il genere umano nel peccato e nella bontà, così l'escatologia del documento non fa alcuna distinzione tra ebrei e Gentili. Memori della profezia del Libro dei Sogni, che aveva parlato di una nuova casa di Dio in cui «le pecore [fedeli] (gli eletti tra gli ebrei) [...] sono radunate insieme alle bestie del campo e agli uccelli del

cielo (gli eletti tra i Gentili)» (1 En 90,33), i Testamenti dei Dodici Patriarchi descrivono il mondo a venire come un tempo di salvezza per tutta l'umanità:

«Dio apparirà per salvare il popolo di Israele, e per raccogliere insieme i giusti di tutte le nazioni» (TNef 8,3; TSim 7,2; TAsh 7,3; TBen 9,2).

David Flusser è lo studioso che con maggior forza ha messo in rilievo la natura anti-qumranica dei Testamenti dei Dodici Patriarchi: «Costoro si ribellarono contro la dottrina [qumranica] dell'odio, abbandonandone l'aspro dualismo e la dottrina tipicamente rigida della predestinazione; e al suo posto svilupparono una dottrina molto umana ed umanistica dell'amore».

Pur rimanendo fedeli agli stessi principi, i Testamenti dei dodici patriarchi aprirono per il giudaismo enochico una strada totalmente diversa rispetto a quella inaugurata dalla comunità di Qumran.

5. Il Libro delle Parabole di Enoc (LP)

Concludiamo questa rassegna dei testi enochici *post-qumranici* con il Libro delle Parabole di Enoc (1 En 37-71). Il Libro delle Parabole non è l'ultimo documento del giudaismo enochico, ma è il primo che non reca tracce letterarie di un'origine in comune con i documenti settari di Qumran (mentre EE e i 12 Test li hanno). La sua assenza dai manoscritti del Mar Morto ha spinto molti studiosi a credere che fosse un documento cristiano posteriore. Ma oggi la grandissima maggioranza degli studiosi rifiuta una simile posizione e indica il periodo tra il primo secolo a.C. e il primo secolo d.C. come l'epoca in cui fu composto questo documento enochico pre-cristiano. Ma nessuno studioso è stato capace di risolvere il mistero della sua assenza dalla biblioteca di Qumran. Secondo B. al termine del nostro viaggio attraverso l'antica letteratura enochica, abbiamo una spiegazione ragionevole del perché il documento non sia stato conservato tra i manoscritti del Mar Morto: *LP fu composto dopo lo scisma tra Qumran e il giudaismo enochico.*

1. Il Libro delle Parabole di Enoc conferma la scelta enochica per una interpretazione del determinismo storico che affermi il controllo divino sugli eventi storici, senza tuttavia entrare nei dettagli di una periodizzazione troppo rigida: «Anche prima della creazione del mondo, egli sa ciò che è per sempre e ciò che sarà da una generazione all'altra» (1 En. 39,11).

2. Questo mondo è caratterizzato da un certo grado di dualismo tra bene e male, tra luce e tenebra: «Il Signore degli Spiriti [...] creò la distinzione tra luce e tenebra e separò gli spiriti delle persone, e fortificò gli spiriti dei giusti nel nome della sua giustizia» (1 En. 41,8). **Viene tuttavia respinta la dottrina della predestinazione individuale**, impedendo così il venir meno della responsabilità umana e della giustizia divina: «Certamente né un angelo né Satana hanno il potere di ostacolare ciò. Perché c'è un giudice per tutti loro; egli vedrà e tutti sono dinanzi a lui. Egli è il giudice» (41,9) dove la libertà umana si evince dalla limitatezza dell'influenza degli angeli e delle potenze (sulla vita degli uomini) e dall'esistenza di un giudice e di un giudizio.

3. Secondo il cammino segnato dall'Epistola di Enoc, i due gruppi dei peccatori e dei giusti sono identificati rispettivamente con i ricchi e con i poveri: **quindi la salvezza non è predeterminata da una chiamata individuale da parte di Dio (Qumran), bensì dipende dal diverso comportamento morale di ciascun individuo.** Con parole che riecheggiano i Testamenti dei Dodici Patriarchi, il Libro delle Parabole di Enoc conferma che la distinzione tra ricchi e poveri non è un fatto semplicemente economico, ma anche etico. Poiché divide il cuore umano, l'amore per il denaro conduce all'idolatria. I peccatori «manifestano tutte le loro azioni con l'oppressione; tutte le loro azioni consistono in oppressione. Il loro potere (dipende) dalla loro ricchezza. E la loro devozione è rivolta a dèi che essi stessi hanno plasmato con le loro mani» (46,7; cfr. TGiu 19,1).

4. Un altro passo importante è compiuto nella psicologizzazione dell'antico mito degli angeli caduti. In LP l'accento adesso non è posto tanto sulla contaminazione dell'universo, di cui gli esseri umani sono vittime inerti, ma è posto in modo preponderante sulla diffusione delle conoscenze segrete trasmesse agli esseri umani dagli angeli (1 En. 64,1-2; 69,1-26). Tale rivelazione, mirata a traviare gli esseri umani, viene descritta come *un processo di tentazione* che ha avuto inizio dal principio del genere umano. L'angelo che insegnò agli uomini l'arte di creare strumenti di guerra è il medesimo che all'inizio «indusse Eva all'errore» (69,6). Come già abbiamo osservato nell'analisi dei Testamenti dei Dodici Patriarchi, il giudaismo enochico, rifiutando l'equazione qumranica tra male e impurità, è alla ricerca di un equilibrio tra origine superumana del male e responsabilità umana. I tempi sono maturi perché *al peccato originale dei Vigilanti si sostituisca il peccato originale di Adamo* quale nuovo mito enochico circa l'origine del male, che tempera meglio l'origine sovrumana del male con una certa responsabilità dell'uomo. *Schematizzando un po' le cose: se nel primo enochismo (Libro dei Vigilanti ecc) la questione veniva posta nei termini dell'aut-aut (il peccato deriva dagli angeli o dagli uomini? E si risponde: dagli angeli); ora attorno al I sec. a. C. l'enochismo risponde alla stessa questione con i termini dell'et-et (il peccato deriva dagli angeli e dagli uomini).* Questo cambiamento sarà evidente nei documenti enochici o cristiani del primo secolo d.C., come la Vita di Adamo ed Eva, la Lettera di Paolo ai Romani, 2 Enoc e 4 Ezra. Il dramma a tre personaggi, che mette in scena Satana, Adamo ed Eva, attribuisce un ruolo più attivo agli esseri umani, senza per questo negare l'origine superumana del male, e fa del cuore umano l'accesso attraverso il quale il male è penetrato e continua a penetrare nel mondo.

(Precisione: nonostante una certa vicinanza, in LP la ripresa del peccato di Adamo ed Eva resta distante dalla versione sadocita dell'origine dei peccati (cioè da Gn 3). In sintesi, in Gn 3 il serpente è solo un animale, anche se il più astuto. Per cui il peccato è tutto di Adamo ed Eva; nel LP è un angelo che induce in errore Eva e pertanto il peccato è di entrambi: dell'angelo e degli uomini. Insomma LP recepisce Gn 3, ma la reinterpreta profondamente).

5. Centrale nel Libro delle Parabole di Enoc è quello che James C. VanderKam chiama il *concetto di ribaltamento*. Mentre questo mondo è sotto il dominio degli angeli ribelli, nel mondo che verrà «l'eletto [...] siederà sul trono di gloria e giudicherà Azazel e tutto il suo seguito e il suo esercito, nel nome del Signore degli Spiriti» (1 En. 55,4). Mentre in questo mondo i ricchi governano sui poveri e li tengono oppressi, «in quei giorni i re della terra e i potenti proprietari terrieri saranno umiliati a causa delle azioni che hanno commesso con le loro mani» (48,8; cfr. 46,4-6). Mentre luce e tenebra coesistono in questo mondo, nel mondo a venire «vi sarà luce senza fine [...] perché già la tenebra sarà stata distrutta» (58,6). Il ribaltamento" annunciato dal Libro delle Parabole di Enoc esclude ogni forma di escatologia realizzata, che annullerebbe la responsabilità umana.

6. Il capitolo 42 è un breve componimento poetico che narra come la sapienza un giorno visitò la terra ma fu delusa nella sua ricerca: «La sapienza andò per dimorare con i figli dell'uomo, ma non vi trovò dimora» (42,1- 2). Tornò allora in cielo, mentre l'iniquità prese il suo posto: «La sapienza tornò alla sua residenza e dimorò per sempre tra gli angeli. Allora l'iniquità entrò nelle loro case» (42,2-3). Coerente con la dottrina enochica del male, il Libro delle Parabole di Enoc ha coscienza di come questo mondo sia un luogo di iniquità; la sapienza è esclusivamente un dono escatologico (cfr. 48,1; 49,1). Il componimento poetico del capitolo 42 è un attacco diretto contro il mito sapienziale della Torah come manifestazione della sapienza celeste. Tuttavia, la tradizione di Siracide e Baruc non è forse l'unico (né il principale) bersaglio. I versi enochici rigettano anche l'idea della Proto-Epistola di Enoc e della letteratura settaria di Qumran, che sulla terra un gruppo particolare di persone abbia già ricevuto la «sapienza» come possesso permanente. Il Libro delle Parabole di Enoc non nega che tale gruppo alla fine emergerà, ma sottolinea che quel tempo non è ancora venuto. Mentre la comunità di Qumran proclamava di essere la «casa» fondata da Dio in questo mondo, il Libro delle Parabole di Enoc ricorda ai suoi lettori che «la casa della congregazione [di Dio]» sarà fondata soltanto dal messia di Dio: «E in seguito a ciò il giusto e l'eletto faranno apparire la casa della sua congregazione [...] e i giusti cesseranno di subire il maltrattamento dei peccatori» (1 En. 53,6-7; cfr. 38,1). Mentre la comunità settaria si autodefiniva la «pianta di giustizia», il Libro delle Parabole di Enoc riserva questa metafora alla congregazione messianica che «sarà piantata» quando Dio «rivelerà il Figlio dell'uomo ai santi e agli eletti» (62,7-8).

Mentre la Proto-Epistola di Enoc aveva concesso il dono della sapienza agli eletti tra gli eletti alla fine della settima settimana, il Libro delle Parabole di Enoc proclama che «tutti i segreti della sapienza verranno dalla coscienza della bocca [del messia]» (51,3; 49,3-4).

7. Il collegamento esplicito tra tutti i doni escatologici e la venuta del messia assicura che non è possibile sbagliarsi: il dono della sapienza e la fondazione della comunità dei santi non appartengono ad uno stadio preliminare, che prepara concretamente l'eschaton (come sostiene Qumran), ma soltanto al futuro del mondo che verrà, allorché Dio e il suo messia sconfiggeranno le forze del male, angeliche e umane. Fino a quel tempo, per dura che questa condizione possa essere, giusti e peccatori sono condannati a vivere insieme. I peccatori «negano il nome del Signore degli Spiriti, eppure si compiacciono di riunirsi nelle sue case e insieme ai fedeli che restano stretti al Signore degli Spiriti» (1 En. 46,7-8). Chiaramente la più recente letteratura enochica **non è isolazionista**. La tendenza è perfino di attenuare gli elementi di dissenso con la società giudaica in generale. Ad esempio, l'autore del Libro delle Parabole di Enoc sa che, a seconda che si usi il calendario solare o quello lunare, «una festività viene celebrata più di un'altra» (41,5). Questo tuttavia non sembra preoccuparlo. Sia il sole che la luna compiono il loro corso in obbedienza al comando di Dio (41,1-7). La divergenza del calendario è soltanto una delle molte conseguenze ovvie della presenza in questo mondo dei giusti e dei peccatori: «Il corso della luna nel cielo è luce per i giusti e tenebra per i peccatori» (41,8).

Il Libro delle Parabole di Enoc non nega che la distinzione tra gli oppressi e gli oppressori sia chiaramente definita, e che i giusti abbiano il diritto, e anzi il dovere dinanzi a Dio, di vivere secondo giustizia. L'atteggiamento di fondo tuttavia è simile a quello espresso dai Testamenti dei Dodici Patriarchi: «anche qualora qualcuno non provi vergogna e persista nella sua malvagità, perdonatelo dal profondo del cuore e lasciate la vendetta a Dio» (TGad 6,7).

I più recenti testi enochici appaiono fortemente interessati a mantenere i contatti con gli altri ebrei e a mostrare come il confine tra i giusti e i peccatori non sia invalicabile. Il pentimento appartiene a questo mondo. Contrariamente a ciò che aveva proclamato la comunità di Qumran, la porta verrà chiusa

solamente al tempo del giudizio finale:

«Allora periranno re e governanti [...] e da quel momento in poi nessuno potrà convincere il Signore degli Spiriti a mostrare loro misericordia» (1 En. 38,5-6).

8. Nel Libro delle Parabole di Enoc, la figura del messia acquista una statura che era ignota nella precedente tradizione enochica e che rimarrà per sempre estranea alla comunità di Qumran. A causa della grande importanza assegnata alla predestinazione, a Qumran i messia non sono, né potrebbero essere, «la meta suprema delle speranze della setta»; l'attesa messianica non diventa mai un tema centrale. Il Libro delle Parabole di Enoc, invece, fa del Figlio dell'uomo di Daniele un personaggio chiave della dottrina enochica del male.

Essendo colui al quale tutti i doni escatologici sono collegati, il **Figlio dell'uomo** rafforza la presa di posizione enochica contro ogni forma di escatologia realizzata, mentre la sua preesistenza conferma la preveggenza di Dio e il suo controllo su questo mondo, pur senza negare la libertà degli angeli e degli esseri umani:

- la natura superumana del Figlio dell'uomo lo rende capace di sconfiggere le forze angeliche responsabili dell'origine e della diffusione del male, una missione che nessun messia umano (né sacerdotale né regale) potrebbe mai compiere;
- la natura superumana del Figlio dell'uomo lo rende anche capace di compiere il giudizio, una funzione che gli è assegnata in coerenza alla preoccupazione enochica che il Dio misericordioso non possa né debba essere direttamente coinvolto in alcuna manifestazione del male, dalle sue origini e diffusione, fino alla sua distruzione finale.

Il Libro delle Parabole di Enoc è il prodotto maturo di una corrente enochica anti-qumranica che, attingendo allo stesso ambiente ideologico e letterario dei manoscritti del Mar Morto, ha adesso raggiunto autonomia ideologica e letteraria. Mentre la storia redazionale dell'Epistola di Enoc e dei Testamenti dei Dodici Patriarchi è strettamente intrecciata alla letteratura sellarla di Qumran, il Libro delle Parabole di Enoc è nonqumranico più ancora che anti-qumranico. Un abisso ormai separa i due movimenti (enochismo essenico e Qumran).

Da questo punto in poi, cessano l'interazione e lo scambio di documenti tra i due gruppi (enochismo essenico e Qumran):

- mentre la comunità dei manoscritti del Mar Morto si concentra sul rafforzamento della propria dottrina di dualismo cosmico e predestinazione individuale,
- il giudaismo enochico si concentra su altri contenuti, come la conversione e la liberazione dal male, i quali non hanno senso qualora il bene e il male siano preordinati da Dio. Perché mai Dio dovrebbe ammonire gli esseri umani a convertirsi e offrire loro il suo aiuto, se è proprio la decisione divina a rendere gli individui quello che sono? Perché mai Dio dovrebbe sottrarsi ad ogni rapporto con il male, quando ne è il creatore? Nessuna di queste preoccupazioni ha senso alla luce della teologia settaria di Qumran.
- Nella visione di Qumran, la libertà della decisione divina annulla ogni altra libertà, compresa la stessa libertà di Dio di essere misericordioso verso le sue creature.
- Il giudaismo enochico esplora invece un cammino diverso che mentre conferma l'origine superumana del male, fa rimanere Satana libero di ribellarsi, gli esseri umani liberi di scegliere e Dio

libero di salvare e perdonare. Il male avviene contro la volontà divina ed è il triste risultato di un atto di ribellione che soltanto gli sforzi solidali tra Dio, gli esseri umani e il messia celeste potranno riuscire a sconfiggere.

Siamo adesso in grado di rispondere alla domanda di Charlesworth: «[La mancanza di interesse nella letteratura enochica] significa forse che la comunità [di Qumran] era divenuta meno apocalittica?» La comunità di Qumran non divenne meno apocalittica, se ne consideriamo le origini e il pensiero; ma sicuramente divenne sempre meno enochica, quanto più si distaccò dal parallelo sviluppo del più ampio movimento enochico, a cominciare dal primo secolo a.C. Non è quindi sorprendente il decrescere dell'influenza della letteratura enochica sui testi settari: è la conseguenza logica dello scisma tra Qumran e il giudaismo enochico.